

delega. Quest'ultima trova giustificazione in vari atti giuridici; in primo luogo, nella convenzione del Consiglio d'Europa oltre che in precedenti direttive dell'Unione europea; infine nella direttiva 93/119/CE a cui si fa cenno oggi. Si tratta, appunto, di consentire la macellazione degli animali secondo le prescrizioni religiose del rito islamico e di quello israelitico.

Mi soffermerò ora sulla seconda questione sollevata nell'interpellanza in esame.

L'onorevole Lembo definisce la macellazione secondo questi due riti religiosi una pratica barbara e crudele, non degna di alcuna religione né tanto meno di un Governo moderno. In realtà, si tratta di tradizioni millenarie e in fondo, poi, questa particolarità si risolve nel realizzare la macellazione degli animali soltanto attraverso la iugulazione, di fatto saltando il momento preventivo dello stordimento. Proprio perché si è realizzato attraverso una pratica antichissima, il processo ha una sua limpidezza ed una sua efficacia ed è rispettoso della vita degli animali.

Come si realizza questo tipo di pratica di macellazione? L'esperto recide, con un taglio netto e rapido, i grossi vasi del collo, ivi comprese arterie e vene, sino alle vertebre cervicali, onde procurare l'immediata incoscienza dell'animale la cui morte avviene per anemia acuta.

Mi soffermerò ora sulla questione centrale posta dall'interpellanza.

L'onorevole Lembo chiede quale sia il ruolo dell'autorità religiosa in questa procedura e quale sia il rapporto tra l'autorità religiosa e lo Stato.

Posso convenire con lei, onorevole Lembo, che l'espressione usata dal decreto non è la più chiara possibile; probabilmente, bisognerà aggiungere qualche parola e toglierne qualche altra. La direttiva 93/119/CE all'articolo 2, comma 8 — come lei ricordava — è estremamente chiara. Lì è prevista una distinzione netta tra il ruolo dell'autorità religiosa ed il ruolo dell'autorità veterinaria. Quest'ultima mantiene la sua funzione tradizionale; mentre l'autorità religiosa in questo caso ha il compito di verificare che nella

macellazione degli animali si rispettino le regole previste dal rito religioso che interessa (quello israelitico o quello islamico).

Che cosa accade esattamente? Che il veterinario, nella circostanza dell'abbattimento secondo il rito religioso, si preoccupa degli aspetti di carattere sanitario; mentre l'autorità religiosa — come dicevo — controlla l'applicazione precisa e fedele delle regole che appartengono a quel rito religioso.

Qual è il fondamento giuridico di questa particolare forma di macellazione? Come dicevamo è la direttiva 93/119/CE, articolo 2, comma 8, ed il decreto applicativo. In questo caso, non vi è bisogno di delega, perché lo Stato mantiene tutte le sue prerogative. Nel caso di specie, si tratta semplicemente di inserire nel procedimento particolare una autorità che controlli il rispetto di una determinata procedura.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lembo cofirmatario dell'interpellanza Comino n. 2-01311, ha facoltà di replicare.

**ALBERTO LEMBO.** Signor Presidente, l'unica cosa che mi ha soddisfatto dell'intervento del Governo è stata l'ammissione che forse ci troviamo di fronte ad un linguaggio non molto chiaro. Proprio per questo avevo chiesto un chiarimento da parte del Governo prima di procedere al voto del provvedimento in Commissione; mi si è negato in quella sede e pretendo di averlo ora; in caso contrario, resteranno comunque agli atti le considerazioni svolte. L'essenza della questione è se l'autorità religiosa abbia un potere costituito, originario, pari a quello dello Stato, in base alla norma comunitaria, o se debba esserci una delega da parte dello Stato. Quando si parla di autorità competente si definisce l'autorità centrale di uno Stato membro responsabile per effettuare controlli o qualsiasi altra autorità delegata. Sembrerebbe quindi che l'autorità competente sia lo Stato o altra autorità delegata. Il secondo capoverso dell'articolo 8 della direttiva comunitaria prevede tuttavia che l'autorità religiosa

dello Stato membro per conto della quale sono effettuate le macellazioni è competente in materia di applicazione e controllo delle disposizioni relative alla macellazione secondo i riti religiosi. E allora, c'è una delega ad una autorità religiosa, oppure no? I titolari del potere di controllo per quanto riguarda le macellazioni sono lo Stato e le autorità religiose, oppure lo Stato è sovraordinato, come credo che in qualunque Stato moderno debba essere?

Qualcuno poi dovrebbe spiegarmi quali siano le autorità religiose, chi le individui e da dove risulti. Chiunque, infatti, può improvvisarsi autorità religiosa, visto che non è stabilito cosa si intenda con tale termine, e proclamare di essere autorità religiosa che opera all'interno dello Stato italiano in nome di riti, usanze, tradizioni antichissime e consolidate, come diceva il relatore. Ma anche la schiavitù è un'usanza antichissima e consolidata in alcune aree del mondo, e l'infibulazione e altre forme di mutilazione, non degli animali ma degli essere umani, sono pratiche consolidate. E allora dobbiamo rispettarle anche nell'ambito del nostro territorio? Dobbiamo rispettarle anche quando configurino violazioni di norme dello Stato italiano? Non lo so, è una domanda che probabilmente ci porremo quando qualcuno avanzerà la richiesta di fori religiosi particolari (non ci siamo molto lontani).

Pretendo dunque di sapere se questa autorità religiosa abbia bisogno di una delega o meno, se sia un potere costituito che si affianca alla pari a quello dello Stato, oppure, ripeto, se deve ricevere delega. In questo secondo caso chiedo chi gliela conferisca, in che termini, a quali condizioni e come si effettui il riconoscimento di tale autorità religiosa di cui non si dice nulla, parlandosi addirittura, colleghi, della autorità religiosa dello Stato membro. Ma chi è, qual è, dove la trovo la definizione di questa autorità religiosa? E alla domanda se questa autorità religiosa abbia un potere originario e non delegato, che non viene definito quale sia, un potere diretto, perché il controllo del

veterinario si prevede soltanto per le altre disposizioni di cui alla direttiva — cioè quelle relative non alla macellazione, ma alla pezzatura, alla commercializzazione, alla timbratura delle carni ed altre operazioni del genere — la risposta del Governo in quest'aula mi induce a saperne esattamente quanto ne sapevo in Commissione, avendo ricevuto sostanzialmente la stessa risposta, con la differenza che in quella sede si poteva ancora modificare il dispositivo del decreto legislativo, mentre in questa sede non si può più.

La *ratio* di questa interpellanza era quella di cercare di sapere come intendesse muoversi il Governo e se vi fosse la possibilità di un chiarimento effettivo. Il chiarimento non è stato dato; preannuncio, pertanto, che il contenuto dell'interpellanza sarà oggetto di una mozione. Mi dichiaro profondamente insoddisfatto, come si dichiarano profondamente insoddisfatte decine e decine di organizzazioni animaliste e ambientaliste di vario genere che in questi giorni hanno preso contatto con vari componenti la Commissione agricoltura, stigmatizzando come alcuni abbiano cercato di arrivare ad una individuazione chiara della norma, altri si siano defilati, altri ancora non abbiano neppure voluto procedere ad un approfondimento.

Signor sottosegretario, lei non ha chiarito neanche in questa sede la portata della questione ed il dubbio resta tutto ed è forte su un tema sicuramente importante, benché marginale rispetto ad altri. Ebbene, nel momento in cui su questo tema rimane un dubbio si aprono spazi, probabilmente impensabili, anche per quanto riguarda il futuro. Infatti, si recepiscono norme comunitarie di cui non si capisce esattamente cosa dicano, che vengono tradotte in disposizioni dell'ordinamento italiano ancora meno chiare e si ipotizzano poteri costituiti originari, paralleli a quelle che sono le autorità dello Stato, soltanto perché fondati sull'appartenenza di certi soggetti a riti religiosi particolari. Aggiungo che i riti religiosi sono praticamente infiniti visto che, signor sottosegretario, non c'è scritto da nessuna

parte che sono due, benché nel caso particolare dell'Italia siano due le organizzazioni religiose che hanno richiesto ed ottenuto l'emanazione del decreto ministeriale del giugno del 1980. Quel decreto, però, come lei ben sa, è decaduto perché esso faceva riferimento alla direttiva comunitaria ed alla norma italiana precedenti e, quindi, deve essere rivisto o quanto meno aggiornato. Voglio vedere, allora, se le organizzazioni religiose resteranno due o se non si aggiungeranno altre religioni o pseudoreligioni.

Il pericolo sta nel non aver voluto affrontare la questione né stabilito se esista un potere originario attribuito dalla Comunità europea allo Stato, da cui si procede per delega, oppure se non vi sia bisogno di delega. In questo secondo caso, infatti, si stanno aprendo spazi (che attualmente sono larghi, ma possono diventare veramente immensi) nei confronti di poteri religiosi non ben determinati, che oggi riguardano la macellazione degli animali, ma che di fatto non costituiscono una riserva.

Quando prima ho parlato di uno o più fori religiosi particolari, facevo solo una proiezione logica rispetto a quello che è previsto nella norma comunitaria. Vedremo se nel momento in cui arriveremo — perché prima o poi ci arriveremo — a discutere su questa mozione il Governo avrà ancora questa posizione vaga ed indefinita, oppure se affronteremo veramente con tutti i colleghi delle varie articolazioni politiche quello che — lo ripeto — oggi può sembrare un problema marginale, ma che rischia di non esserlo affatto, in considerazione, secondo me (e non credo soltanto secondo me, perché illustri studiosi del diritto, a cominciare dall'attuale Presidente, probabilmente, di fronte ad una deroga automatica, *a priori* di questo genere, potrebbero non essere perfettamente d'accordo), degli aspetti che si vanno a toccare.

Mi dichiaro quindi profondamente insoddisfatto e ci troveremo a discutere su questo punto. Questa fase di confronto serviva anche, peraltro, per tradurre in atti parlamentari i dubbi esistenti ed

anche — se c'è qualcuno all'esterno che ci ascolta — per chiarire le reciproche posizioni.

#### ***(Misure contro gli incendi in Calabria)***

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Mussi n. 2-01262 e Aloï n. 2-01297 che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Bova cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO BOVA. Signor sottosegretario, come lei certamente saprà, nei giorni 2 e 3 luglio in Calabria, nonché nelle regioni Sicilia e Sardegna, si sono avuti incendi di dimensioni ed esiti devastanti. In particolare, secondo i dati di cui dispongo, il fenomeno ha interessato la Calabria.

Nella mia interpellanza ho posto una serie di questioni, ma vorrei rivolgerle, signor sottosegretario, anche alcuni interrogativi che vanno un po' al di là del contenuto dell'interpellanza.

Intanto, sento il bisogno di rivolgere un ringraziamento al Governo per la tempestività con cui ha dichiarato lo stato d'emergenza, però vorrei raccomandare che a tale dichiarazione seguano immediatamente gli opportuni provvedimenti. Soprattutto, ritengo che il Governo dovrà presto impegnarsi per far fronte ai gravi danni che sono stati provocati. Lei, signor sottosegretario, è un autorevole studioso del settore e sa che ogni anno in Italia si verificano gravi incendi, che determinano devastazioni, sconquasso, enormi problemi. Penso, per esempio, a ciò che è accaduto l'anno scorso: in Calabria si sono registrati 1.397 incendi boschivi; 16.500 ettari di terreno sono stati percorsi dal fuoco e le colture sono state distrutte, provocando danni stimati intorno ai 30 miliardi. Non c'è dubbio, allora, che tutto questo ci richiama ad una responsabilità, signor sottosegretario.

Da studi recenti sappiamo che negli ultimi cinque anni soltanto in Calabria

68.060 ettari di terreno sono stati devastati dagli incendi; dobbiamo quindi interrogarci su come far fronte a questi disastri, su come impedire che in futuro possano verificarsi altri fenomeni di queste dimensioni. Credo sia dovere del Governo anche sollecitare gli enti che sono chiamati a far fronte a questi eventi calamitosi. La legge n. 47 del 1975 ed il decreto del 1977 in materia fanno affidamento sulle regioni per la prevenzione, per la lotta agli incendi boschivi, per l'organizzazione di tutte quelle iniziative ed attività rivolte ad impedire che possano determinarsi effetti così devastanti. In questo mese di luglio abbiamo assistito ad episodi di completa inefficienza nell'attività di prevenzione ed anche negli interventi in occasione dell'emergenza incendi. È scoppiata una polemica, si sono rivolte critiche feroci al Governo ed alle amministrazioni regionali. Credo che, dopo aver registrato un danno di così notevoli dimensioni, dopo i gravi episodi in cui hanno trovato la morte tre persone, in cui nella sola provincia di Reggio Calabria sono stati danneggiati 57 comuni, mentre anche le province di Cosenza e di Catanzaro sono state colpite da eventi drammatici, essendosi sviluppato un fronte di fuoco vastissimo, per cui 5 mila capi di bestiame della ionica sono stati sterminati dal fuoco e 20 mila ettari di terreno sono stati colpiti, ebbene, dopo tutto questo credo che recriminare sulle responsabilità, sui ritardi degli aerei, sull'incapacità dell'organizzazione regionale serva a ben poco. La constatazione dei ritardi e delle inadempienze ci deve servire, a mio avviso, per costruire e progettare il nostro futuro, creando le condizioni perché si possa addivenire ad una situazione di maggiore tranquillità e vivibilità. Intere popolazioni sono state lasciate a se stesse, incapaci di difendersi: il fuoco ha lambito interi centri abitati e piccole comunità. Penso a quello che è accaduto a Caulonia Marina, a Roccella Ionica, a Palizzi, a Pietrapennata. Il Governo ha fatto bene a decretare lo stato d'emergenza e vorrei che il sottosegretario Barberi venisse in Calabria, per incontrare i rappresentanti

delle comunità locali, i sindaci, e così via, perché è stato utile il lavoro che nel passato lei, onorevole Barberi, ha sviluppato insieme con le comunità locali.

Non mi riferisco tanto a ciò che dovrà fare, perché lei sa quali dovranno essere gli strumenti legislativi e normativi da mettere in campo per dare una risposta, ma soprattutto alla fiducia che si può determinare in quelle popolazioni, in quei sindaci, in quegli operatori che hanno visto colpita in maniera veramente pesante (e non vorrei essere catastrofico) una parte importante dell'economia di quelle comunità, che sono povere e vivono con il bosco, la pastorizia, l'agricoltura, gli uliveti, i vigneti. Ebbene, in quelle zone, gli uliveti e i vigneti sono stati colpiti e danneggiati, il bosco è stato in gran parte distrutto. Si pone il problema, allora, di ristabilire un rapporto di fiducia tra lo Stato democratico e quelle comunità e sento quindi il bisogno di ringraziare da questo banco parlamentare il prefetto di Reggio Calabria, i vigili del fuoco, le associazioni di volontariato che tanto hanno fatto in questa circostanza. Nel momento in cui solleviamo critiche, infatti, è bene anche rivolgere una parola di fiducia e di ringraziamento per quelle strutture che hanno operato positivamente.

Vorrei rinnovarle questo invito, onorevole Barberi: venga ad incontrare i sindaci di queste comunità, perché vi è una grande sofferenza che nasce dai ritardi che a volte si registrano; e non mi riferisco soltanto ai Canadair e alle trenta ore di ritardo che si sono registrate, ma anche ai ritardi dovuti alla burocrazia ed alle lentezze dello Stato. Nell'interpellanza — mi avvio al ragionamento conclusivo — poniamo alcuni punti e speriamo che oggi il sottosegretario voglia darvi risposta: penso, per esempio, che dobbiamo ragionare sul modo in cui potenziare il Corpo dei vigili del fuoco e su come dare una risposta concreta. Mi risulta che è in moto un meccanismo a livello nazionale per la definizione di graduatorie finalizzate al-

l'assunzione di personale nei vigili del fuoco: a questo riguardo, ritengo che occorra una svolta, un'accelerazione.

Ritengo che occorra assumere anche iniziative straordinarie per ovviare alle inadempienze della regione Calabria relativamente al sistema con cui viene organizzata la lotta agli incendi e non escluderei, onorevole Barberi, che si possa aprire un tavolo in cui l'autorità centrale collabora con l'autorità regionale per determinare linee di intervento organico forti, che possano portare ad iniziative funzionali alla prevenzione. In Calabria, abbiamo una forte presenza della guardia forestale (16.500 addetti): ebbene, a mio avviso, bisogna predisporre dei piani di intervento che consentano l'utilizzazione di queste forze per la prevenzione. Sappiamo che non tutto può essere affidato al caso o alle particolari condizioni della orografia dell'area territoriale. Se si fosse fatta un'azione di prevenzione, se si fosse lavorato per bene, soprattutto se si fosse intervenuti nell'immediatezza, molti di questi incendi si sarebbero potuti contenere e quindi si sarebbero potuti evitare i danni più gravi. Molti dei danni provocati sono dovuti alla disorganizzazione degli interventi, alla mancanza di un'azione tempestiva ed efficace e soprattutto all'assenza di una politica di prevenzione.

Credo che si debba lavorare in questa direzione. Il danno è forte; l'economia di quelle zone della Calabria ha subito un colpo durissimo. La dichiarazione di stato di emergenza consente di attivare quelle leggi che possono aiutare una ripresa. Credo però che questo non sia sufficiente. È necessario che si sviluppi una forte iniziativa, sotto l'incalzare della protezione civile nazionale, per aiutare le regioni a mettere in moto un meccanismo che possa portare per davvero alla costituzione di una protezione civile che sia veramente degna del nome e del ruolo che ad essa vogliamo attribuire.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloi, ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01297.

FORTUNATO ALOI. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, ho chiesto di illustrare questo atto ispettivo, in quanto da me presentato insieme con il collega Valensise, che oggi non è qui tra noi, perché il Parlamento lo ha eletto componente del Consiglio superiore della magistratura. Puntualmente, quasi ogni settimana, assieme al collega Valensise, abbiamo sollevato questioni relative alla Calabria, per cui approfitto di questa occasione per rivolgergli un saluto e l'augurio che, così come ha fatto in questa sede in maniera brillante, anche nel nuovo incarico possa continuare a svolgere un lavoro di grande impegno e di grande qualificazione.

Oggi parliamo di incendi, di una vicenda che ha interessato diverse regioni del Mezzogiorno, ma in particolare, soprattutto nelle giornate del 2, 3 e 4 luglio, la provincia di Reggio Calabria e in generale la Calabria, che è stata investita da questo fenomeno in maniera direi preoccupante. Lo sa bene il professor Barberi, che per la verità è stato personalmente da me chiamato in causa con una telefonata fatta direttamente al dipartimento della protezione civile, su sollecitazione proprio di alcune famiglie della provincia di Reggio, di Bova, di zone colpite da questa calamità, che sembrava aver determinato — e purtroppo era così — una situazione di grande preoccupazione e di grande paura. Infatti, oltre ad aver colpito i boschi, gli incendi hanno minacciato e in taluni casi colpito alcuni centri urbani, tant'è che la gente abbandonava le case, temendo di trovarsi in una situazione di grande pericolo, perché tale era, per la propria vita.

Sono stati interessati 57 comuni della provincia di Reggio Calabria: non è cosa da poco! E sono stati distrutti 20 mila ettari di terreni: un fatto di una gravità estrema. Sembra strano, ma la Calabria e la provincia di Reggio Calabria subiscono periodicamente gravissimi drammi. Ricordo che a seguito delle storiche alluvioni all'inizio del 1950 fu istituita l'addizionale pro-Calabria (5 per cento di contributi fiscali). La tragedia della nostra terra

deriva dalla politica dissennata, folle che è stata portata avanti in questi anni. Sapete che la Calabria è costituita per il 20 per cento da pianure e per l'80 per cento da terreno collinare e montano. Questa politica folle ha gravemente danneggiato i boschi ed un immenso patrimonio di verde: Sila, Aspromonte, una parte del Pollino. Le alluvioni sono state provocate da un disboscamento così radicale. Ma la Calabria è anche una delle terre esposte a fenomeni sismici. Eppure la regione, per la sua bellezza incomparabile, è ancora un importante polo di attrazione turistica.

Giustino Fortunato definiva la Calabria « sfasciume geologico pendulo sul mare »: un concetto amaro, che purtroppo torna alla mente ad ogni nuovo verificarsi di queste calamità. Ricordo i terremoti del 1783 e del 1908. Ricordo le periodiche alluvioni: disastri, paesi interi costretti ad essere evacuati, la gente che scende verso la marina. Poi gli incendi, con le distruzioni che conosciamo.

Gli ultimi incendi hanno distrutto un prodotto tipicamente calabrese della provincia di Reggio Calabria: il bergamotto, che ha subito danni irreparabili. Attecchisce solo in una fascia della provincia di Reggio Calabria ed in nessuna altra parte del mondo. È talmente sensibile che i coltivatori di bergamotto denunciano che l'80 per cento della produzione di quest'anno può saltare. Su questo problema il 9 settembre risponderà il ministro per le politiche agricole.

Sono questi i guasti prodotti dagli incendi, dalla siccità, dall'afa. Ho con me un quotidiano calabrese che fa riferimento a quanto è accaduto nel Cosentino (San Marco, Calopezzati, Trebisacce). L'amico e collega Fino, parlamentare di quelle zone, conosce quanto e meglio di me il dramma seguito agli ultimi incendi. L'emergenza continua, con pericoli anche sull'autostrada. La situazione è assolutamente drammatica.

Ho sempre dato atto al professor Barberi del suo impegno e del suo senso di responsabilità: è un tecnico e come tale deve avere il rispetto che merita, anche

sul piano scientifico. Ma come sa, professor Barberi, gli interventi sono stati insufficienti. Le ho telefonato direttamente, spinto dalle disperate sollecitazioni di donne e di anziani di alcuni paesi della provincia di Reggio Calabria. Nonostante l'impegno delle autorità locali (il prefetto di Reggio Calabria, per esempio, che ha ben meritato), del Corpo forestale dello Stato e dei vigili del fuoco (con organici molto limitati), abbiamo assistito a qualcosa di molto grave con riferimento all'azione di spegnimento dell'incendio. Le fiamme non possono essere spente soltanto intervenendo da terra. Occorrono anche mezzi aerei: abbiamo visto quali risultati abbiano dato i *canadair* ed abbiamo assistito al palleggiamento delle responsabilità. Non vi sono stati interventi immediati ed anzi abbiamo dovuto registrare ritardi. Si sono cercate le responsabilità proprio nel momento dell'emergenza, quando la gente era disperata e si temeva una fuga biblica verso la pianura per evitare di finire come certe figure che vediamo a Pompei, seppure per un motivo diverso.

Gli interventi, dunque, sono stati tardivi ed inadeguati. Si sono avuti problemi diversi: la gente non sapeva — voglio dirlo con chiarezza — a quale santo votarsi!

Questi sono i problemi grossi: l'emergenza è uno di essi ma, come sa il sottosegretario Barberi, il principale è la prevenzione. È chiaro, infatti, che occorre un'azione preventiva nei confronti di fenomeni di questo tipo in una terra che è a rischio. Non a caso Giustino Fortunato la definiva « sfasciume geologico »; non a caso (ed anzi per le sciagure alle quali ha assistito) il calabrese porta con sé una visione tragica della vita (la cultura magnogreca ha un suo senso ed un suo significato).

Come ha risposto il Governo? Con interventi immediati e capaci di fornire una risposta? Certamente no: lo abbiamo denunciato nell'interpellanza che reca la firma di diverse decine di colleghi.

Signor sottosegretario, in noi non c'è una vocazione alla geremiade, al piangerci addosso. No, noi vorremmo che di fronte

a fatti di questo tipo, a queste calamità si dessero risposte più adeguate (è il dato più importante). I francesi dicono che governare è prevedere: questa è la logica.

Certo, sono stati fatti degli interventi: ho citato l'azione benemerita del prefetto ed il lavoro dei vigili del fuoco e del Corpo forestale dello Stato. Peraltro sugli operai forestali abbiamo sentito fare apprezzamenti non proprio esaltanti, eppure hanno dato il loro contributo, hanno tentato sul territorio quello che era possibile, ma purtroppo i risultati sono quelli che sono.

Non è stato possibile intervenire dall'alto con i *canadair* perché i mezzi erano in numero ridottissimo: si è verificata la disponibilità di quelli a disposizione di Catania, ma da lì si è risposto che vi era una « società » — quella interessata ai *canadair* — con strani conflitti di competenza. Si ripete la storia di Roma e Sagunto: a Roma si discute e Sagunto viene espugnata! Questo è successo...

PRESIDENTE. *Dum Romae consulitur ...*

FORTUNATO ALOI. Non ho voluto fare la citazione in latino, perché l'hanno abbondantemente distrutto, Presidente, ma potrei farla da vecchio professore di « belle lettere »!

Volete che lo dica? *Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur!* Non volevo arrivare a questo, ma volevo semplicemente dire che sono necessari interventi decisi e che lo stato di calamità (non di emergenza: io faccio la differenza) deve consentire interventi immediati, capaci di far sentire alle popolazioni la presenza dello Stato.

Professor Barberi, lei è venuto parecchie volte in Calabria e dunque sa che, se vi è cittadino che abbia il senso dello Stato, questo è il calabrese e, in genere, il meridionale, checché ne dicano gli amici del nord! Noi non abbiamo conosciuto la civiltà dei comuni, ma abbiamo conosciuto la presenza dei normanni, che ci hanno trasmesso il senso dello Stato.

Questo è importante. Lo Stato deve essere presente ma non in termini repres-

sivi, come abbiamo detto tante volte! La sua presenza ci deve essere soprattutto in queste circostanze in cui bisogna dimostrare che i cittadini disperati, che si vedono colpiti da eventi naturali calamitosi, possono riuscire a trovare un interlocutore. Questo è il senso del discorso e mi auguro che la risposta del sottosegretario, professor Barberi, sia tale al fine di assicurare le nostre genti.

Anch'io sono d'accordo sul fatto che è opportuno che il professor Barberi vada in Calabria e si incontri oltre che con i sindaci di quella regione, anche con i parlamentari. Dobbiamo instaurare questo tipo di rapporto perché il parlamentare — come avviene talvolta — non può essere saltato a piè pari, perché il parlamentare è l'espressione della volontà popolare!

Lei si ricorderà che in prefettura, a Reggio Calabria, in altre circostanze, le ho posto una serie di questioni alle quali lei con molto garbo ha risposto, anche dando atto a noi dell'opposizione di avere svolto il nostro ruolo in maniera responsabile. Ecco dunque, da una parte il senso critico della nostra interpellanza ma anche, dall'altra — attendo la sua risposta — la fiducia — se questa ci dovrà essere — per le risposte da dare alle nostre genti. Non facciamo in modo che le calamità prevalgano, portino avanti e diano più forza a quel senso di pessimismo che purtroppo spesso finisce per non essere un fatto esaltante.

La Calabria e i calabresi vogliono avere risposte precise; in questi anni ciò non è avvenuto, mi auguro che in tale circostanza le risposte del Governo possano consentire ai reggini, ai calabresi di sentirsi garantiti o quanto meno di sentirsi ascoltati (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, sugli incendi boschivi che hanno colpito varie zone italiane nei

primi giorni di luglio, con particolare riferimento alla Calabria, alla Sicilia e alla Sardegna, ho già avuto modo di riferire e di rispondere in quest'aula il 9 luglio scorso. Rimando a quelle risposte ricordando che lasciai a disposizione degli interpellanti una documentazione e delle tabelle relative ad alcuni aspetti operativi.

Mi sembra giusto concentrarmi, in questa sede, sui quesiti specifici che i gruppi interpellanti hanno posto in tale circostanza. Mi soffermerò pertanto sulla situazione riguardante la Calabria (questa è la regione cui si riferiscono le due interpellanze in oggetto), anche se alcune delle cose che dirò riguardano le altre regioni interessate simultaneamente da questi problemi.

Debbo ritornare, sia pure brevemente, a descrivere l'intervento in quei drammatici giorni dell'inizio di luglio. Le cose che vengono lamentate nelle interpellanze in oggetto (e che in buona parte corrispondono alla realtà) concernono le difficoltà incontrate, in particolare nella giornata del 2 luglio (il giorno peggiore) ma anche nelle giornate del 3 e 4 luglio, che sono state terribili, relativamente agli interventi giudicati globalmente insufficienti dei mezzi aerei, nonché talune difficoltà che si sono avute per gli interventi da terra.

Risponderò poi, allargando il discorso, ad alcuni quesiti che sono stati posti, e precisamente dirò che cosa il Governo intenda fare nelle zone colpite da questi incendi, all'inizio di luglio, e più in generale quali siano le misure che il Governo intende adottare per cercare di venire a capo di questa iattura, che si ripete anno dopo anno, degli incendi boschivi, e che si aggiunge a tutte le altre calamità naturali ed ai rischi che affliggono buona parte del nostro paese.

Sulla questione dei *Canadair* rimando a quanto ho avuto modo di dire lo scorso 9 luglio. Mi limiterò a precisare in questa sede che da quei giorni di luglio, in cui si registrano condizioni climatiche eccezionali che in Italia non si verificavano da moltissimi anni, con temperature torride e venti forti in molte regioni, è derivata una situazione di particolare difficoltà. Se

prendiamo come riferimento il 2 luglio scorso, il centro operativo aereo misto della protezione civile che coordina gli interventi dei mezzi aerei ha ricevuto nella sola giornata del 2 luglio 57 richieste di intervento tutte per incendi di notevole gravità, nel senso che tutte o la maggioranza delle stesse rischiavano di minacciare o si avvicinavano a zone abitate, che ovviamente è il massimo criterio di priorità nel decidere dove intervenire.

Di fronte a questa situazione, pur avendola potenziata rispetto all'anno scorso, la flotta aerea statale per la lotta agli incendi boschivi ammontava a 26 aeromobili e raggiungeva il numero complessivo di 43 con il concorso dei mezzi delle regioni, soprattutto degli elicotteri leggeri.

Quindi, fino al 4 luglio compreso, si è avuto un numero di incendi, tutti gravi, superiore rispetto alla capacità di intervento dei mezzi aerei. Inevitabilmente non si è potuto intervenire a fronte di taluni incendi, perché il loro numero era superiore rispetto al numero dei mezzi globalmente disponibile.

In Calabria si è riscontrata una difficoltà connessa al fatto che nel dispositivo inerente alla campagna antincendi di quest'anno erano previsti quattro elicotteri noleggiati dalla regione, che in quei giorni non erano ancora disponibili. Ciò vale anche per altre regioni che hanno solo successivamente perfezionato i contratti di noleggio per la messa a disposizione di questi elicotteri.

Quando si presentano situazioni del genere, il problema diventa sostanzialmente ingestibile e l'unica conclusione che possiamo trarre è che la flotta di cui disponiamo è insufficiente, almeno nelle giornate critiche, a fronteggiare l'emergenza.

Per quanto riguarda la flotta di *Canadair* più moderni ed efficienti, che rendono più del doppio di quanto non rendessero i vecchi, ricordo che siamo passati quest'anno da sei aerei a dieci, già operativi. In particolare, all'inizio di agosto tutti e dieci i velivoli saranno operativi. La vecchia flotta di quattro *Canadair*

di vecchio modello normalmente ne rende operativi con difficoltà due e quasi mai più di due; ogni tanto sì, ma raramente. Comunque, hanno un basso livello di efficienza, al punto che è indubbio che alla fine di questa campagna estiva essi verranno dismessi perché i costi operativi rispetto alla funzionalità dell'aereo non ne suggeriscono il mantenimento.

Quindi, pur avendo aumentato in misura significativa da sei a dieci i nuovi *Canadair*, questi risultano numericamente insufficienti quando vi sono situazioni di tale gravità.

In Sardegna e in Liguria vi è una convenzione con la Francia per interventi reciproci dei *Canadair* italiani e di quelli francesi al di là dei confini, ma, negli stessi giorni in cui si sono verificati da noi numerosi incendi, la Francia doveva fronteggiare a sua volta il terribile problema degli incendi che colpiva varie zone del paese. Quindi, non è stato possibile, come invece altre volte era avvenuto sia da parte francese sia da parte italiana, contare su questo concorso.

Quando si parla di ritardi negli interventi su un incendio, ci si riferisce ad un vero e proprio ritardo. Come è stato fatto notare, per una richiesta di intervento su un incendio l'aereo è intervenuto il giorno dopo. Questo non dipende dall'organizzazione, ma dal fatto che quell'aereo stava contemporaneamente intervenendo in un'altra zona.

Quindi, come ho già detto, per fronteggiare in maniera adeguata almeno queste situazioni — che, per fortuna, accadono raramente ma che ogni tanto si verificano e mettono anche a rischio le persone — un obiettivo è certamente quello dell'ulteriore potenziamento della flotta, in particolare dei *Canadair*, i mezzi che sono i più efficaci in assoluto.

Oltre ai *Canadair*, come ho già ricordato la flotta di Stato conta globalmente su 26 aeromobili. Una considerazione che si dovrà fare alla fine di questa campagna è se tutti siano adeguati o se non convenga ridisegnare in modo abbastanza globale la strategia degli interventi con i mezzi aerei. Questo è comunque l'obiet-

tivo, il cui raggiungimento passa unicamente attraverso il reperimento delle risorse necessarie per il potenziamento di questo servizio. Ho già posto agli uffici competenti ed alle strutture competenti del Governo questa come un'esigenza assolutamente fondamentale se vogliamo essere capaci di dare una risposta adeguata: con i mezzi che abbiamo, l'attuale è il massimo livello di risposta possibile.

Faccio un esempio. Anche in questi giorni — ieri l'altro, ieri, oggi — in alcune zone d'Italia in cui le condizioni climatiche non sono molto dissimili da quelle dell'inizio di luglio, anche se meno terribili, abbiamo in media un numero di incendi considerevole. Un quarto d'ora prima di venire alla Camera ho fatto il punto sulla situazione odierna: abbiamo 11 incendi di questa gravità in atto in questo momento, fra i quali due in Calabria, due in Sardegna, tre nel Lazio, due in Puglia, uno in Basilicata.

Si tratta di un numero di incendi comunque elevato, che può però essere fronteggiato con i mezzi aerei a disposizione. Quando questo numero si moltiplica per un fattore 4 o 5, come è avvenuto all'inizio di luglio, incontriamo un'enorme difficoltà.

Parlo dei mezzi aerei perché, come è stato ricordato dall'onorevole Bova, di fatto il coordinamento dell'intervento degli stessi rappresenta la vera competenza dello Stato da circa 20 anni (perché la relativa normativa, che l'onorevole Bova ricordava, risale ad oltre 20 anni fa: è da oltre 20 anni che la legge stabilisce chiaramente che la competenza totale in materia di prevenzione e di intervento da terra per lo spegnimento degli incendi boschivi è delle regioni). Questa normativa è stata confermata anche da una sentenza della Corte costituzionale e poi dall'applicazione dei decreti legislativi in attuazione della legge n. 59, e ha lasciato la stessa ripartizione di competenze.

Qui si pone un problema che dovremo affrontare. Nonostante questa ripartizione di competenze sia chiara da oltre 20 anni, quando viene il momento dell'emergenza mi pare si renda evidente la necessità di

qualche chiarimento definitivo. In particolare, nelle regioni a statuto ordinario come la Calabria, il Corpo forestale dello Stato ed i vigili del fuoco non potrebbero in teoria operare se non, come avviene con il Corpo forestale, previa convenzione con le regioni. Quest'ultimo ha stipulato in tutte le regioni convenzioni attraverso le quali collabora in particolare alla gestione, insieme con le strutture tecniche regionali, di quei centri operativi che poi governano gli interventi. La protezione civile nazionale opera sulla base delle richieste che pervengono dai centri regionali; nei casi in cui — come all'inizio di luglio — ci sia un numero di richieste superiore alla capacità di intervento con i mezzi aerei spetta ad essa la difficilissima decisione di dove mandare i mezzi aerei. La decisione dipende dalle informazioni che i centri regionali trasmettono; ci sono criteri consolidati in una direttiva in cui si definiscono le priorità, che ovviamente vanno dal rischio per le persone, ai centri abitati, alle difficoltà di accesso da terra e a tutta una serie di altri parametri che non sto qui a ripetere.

Il Corpo nazionale dei vigili del fuoco è autorizzato ad intervenire solo quando vi siano rischi per persone o cose perché, quando si tratta di intervenire per lo spegnimento di un incendio in un bosco, non è legittimato a farlo; paradossalmente, quando ciò è avvenuto in passato, la Corte dei conti ha rilevato l'illegittimità dell'intervento. Questo dimostra quanto sia urgente e necessario procedere al riordino delle competenze.

Da tempo, da quando ho la delega del ministro Napolitano per il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, ho tentato di promuovere convenzioni con le regioni in modo da consentire l'intervento nella maniera più semplice dal punto di vista normativo e in modo da stabilire principi di collaborazione in caso di incendi. Purtroppo, nonostante ripetute sollecitazioni e nonostante gli ispettori regionali dei vigili del fuoco abbiano ripetutamente proposto alle regioni di competenza la stipula delle convenzioni, solo poche regioni fino ad ora hanno aderito (non ne

comprendo i motivi, ma questa è la situazione), e la Calabria è, non unica, tra queste. Per esempio, la Sardegna ha stipulato questa convenzione solo dopo i terribili incendi dell'inizio di luglio.

Nonostante le difficoltà che ho indicato, molto tempo prima dei terribili giorni di inizio luglio, con un'ordinanza della protezione civile, emanata dal ministro Napolitano, è stato finanziato il potenziamento della struttura dei vigili del fuoco per far fronte alla campagna estiva, autorizzando il reclutamento di 4 mila cosiddetti « vigili discontinui » nonché l'apertura di una cinquantina di distretti stagionali nelle zone maggiormente a rischio. È stata data comunque una risposta di potenziamento nei limiti del possibile.

Il potenziamento degli uomini e dei mezzi del Corpo dei vigili del fuoco è un altro obiettivo rilevante che dobbiamo perseguire. Il Governo ha approvato, nel maggio scorso, un disegno di legge, attualmente all'esame della I Commissione del Senato, dove sta incontrando (confesso di non comprenderne il motivo) notevoli difficoltà nel suo percorso parlamentare poiché il gruppo di alleanza nazionale sta esercitando un'azione ostruzionistica. Aprofitto della mia presenza in questa sede per sollecitare l'approvazione del disegno di legge in questione. Mi dichiaro totalmente disponibile ad un confronto, poiché si tratta di un provvedimento di puro potenziamento della struttura che mi auguravo potesse essere approvato prima della pausa estiva; invece l'esame è stato rinviato a settembre.

GUSTAVO SELVA. Come viene esercitato questo ostruzionismo e da chi?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Secondo quanto mi hanno comunicato gli uffici, attraverso la presentazione di centinaia e centinaia di emendamenti ed anche attraverso un vero e proprio annuncio. Lo ripeto, il percorso del provvedimento è al momento interrotto.

Per quanto riguarda la Calabria, il numero di quelli che comunemente ven-

gono chiamati « forestali » è piuttosto alto rispetto alle altre regioni. Infatti hanno varie funzioni, per esempio sono anche operai forestali...

FORTUNATO ALOI. Si chiamano « idraulico-forestali » !

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Tutto questo ci porta a due conclusioni, la prima delle quali riguarda il rispetto da parte delle strutture regionali, non solo calabresi, delle competenze assegnate loro dalla legge nell'opera di prevenzione, che in questo campo non si può certo definire soddisfacente.

I prefetti di Reggio Calabria, di Cosenza e di Catanzaro in queste circostanze mi hanno segnalato che le forze di questi forestali regionali presenti nei territori delle province potrebbero essere più utilmente impiegate anche durante la fase di intervento sull'incendio, se fossero meglio attrezzate. Quindi, qui si individua un altro problema che riguarda il Corpo forestale dello Stato, le strutture forestali delle regioni e il Corpo dei vigili del fuoco: quello del potenziamento non solo degli organici, ma anche dei mezzi a disposizione! È abbastanza paradossale scoprire che vi sono migliaia di persone, il cui compito principale dovrebbe essere certamente quello dell'attività di prevenzione, di cura del territorio e di riduzione del rischio incendi, che potrebbero intervenire — questo mi dicono i prefetti della Calabria — anche più utilmente nella fase di spegnimento se fossero meglio attrezzati. Ribadisco quindi che in questo percorso individuiamo un terzo punto: il potenziamento dei mezzi e dei mezzi aerei, nonché quello degli organici!

In ogni caso questi saranno argomenti che dovremo necessariamente affrontare assieme al generale problema della rivisitazione delle competenze.

Devo fare un'altra considerazione.

Dal 2 al 5 luglio — come hanno ricordato gli onorevoli Aloï e Bova — in Calabria si è avuta una superficie totale di 24 mila 593 ettari percorsa dal fuoco! Il

dato, però, veramente sorprendente rispetto al panorama usuale degli incendi cosiddetti boschivi è che la stragrande maggioranza della superficie bruciata non è superficie boschiva; ben 19 mila 818 ettari riguardano la superficie agraria. In particolare, il Corpo forestale dello Stato ha segnalato — anche questo è stato ricordato — che la maggior parte di questi terreni agricoli interessati dagli incendi coinvolge vigneti, oliveti, pascoli ed agrumeti. Questa è anche la ragione per la quale poi si sono verificati ripetutamente problemi di rischi per le zone abitate, perché non sono zone montuose boscate, ma zone vicine agli insediamenti abitativi!

Preciso che vi sono pochi dubbi che anche in questa circostanza purtroppo (come avviene in Sicilia, in Sardegna ed in tutta Italia) la maggior parte di questi incendi non siano dovuti a fatti naturali, ma a comportamenti o colposi o dolosi.

Poiché questa volta lo stesso fenomeno è avvenuto in Sicilia, dove più che superfici boscate sono stati interessati dall'incendio terreni agricoli coltivati, come in Calabria (è un po' diversa invece la situazione della Sardegna), ci si domanda — e questo è un quesito che il Corpo forestale si pone — se una delle cause dell'accanimento degli incendi in queste zone non sia dovuta al fatto che, essendo terreni accatastati come terreni agricoli, non possano essere, dopo gli incendi, resi più facilmente edificabili rispetto ad una zona boscata, che comunque presenta maggiori difficoltà anche di accesso.

In un progetto di legge di origine parlamentare depositato alla Camera (che peraltro riprende molte delle previsioni che nel dipartimento della protezione civile avevamo ipotizzato in un provvedimento per l'intervento nella lotta agli incendi boschivi) una delle ipotesi che si prefigurano e che dovranno essere esaminate è quella di aumentare ulteriormente il termine temporale, già previsto dalla normativa attuale, che rende non utilizzabili o non destinabili ad altri usi i terreni percorsi dal fuoco.

Dovremo trovare anche qualche misura di disincentivo di questa attività.

È stata chiesta un'informazione specifica su cosa il Governo intenda fare nelle zone colpite dagli incendi, ovviamente con particolare riferimento alla Calabria. È già stato ricordato che il 10 luglio il Consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato di emergenza nazionale per la Calabria, la Sicilia e la Sardegna. Ricordo che questa è una misura prevista dalla legge n. 225 del 1992 ed è la misura preliminare, obbligatoria, per consentire interventi con il meccanismo delle ordinanze di protezione civile.

Gli onorevoli Bova ed Aloï chiedevano cosa intendiamo fare ora, avendo dichiarato lo stato di emergenza. Avevo sperato, in realtà, che a questa data avessimo già potuto emanare le ordinanze di protezione civile per i primi interventi. Questo non è stato ancora possibile, anche se penso che al massimo entro la prossima settimana verrà fatto. Da parte di alcune regioni, segnatamente dalla Sicilia e in parte anche dalla Sardegna, nonostante le ripetute segnalazioni e richieste, tardano a pervenire le indicazioni analitiche dei danni. Pensiamo di avere invece abbastanza preciso il quadro della situazione in Calabria grazie alle informazioni che sono venute dalle strutture regionali, dal Corpo forestale dello Stato e dai prefetti.

Ci risulta che in Calabria quarantanove nuclei familiari hanno dovuto abbandonare le loro case a seguito di incendi. Una delle misure dell'ordinanza prevederà un'assistenza, come avviene a seguito di ogni calamità, per i nuclei familiari, attraverso l'erogazione di un contributo mensile (fino a 600 mila lire) per consentire la ricerca di un'autonoma sistemazione. Mi pare che questo problema ci sia stato segnalato finora solo dalla provincia di Reggio Calabria; non è chiaro se in Sardegna ci sia qualche caso analogo. Pensiamo di far gestire questa erogazione attraverso la contabilità speciale del prefetto; ci sembra questa la misura più rapida per l'erogazione di questi contributi, avendo tra l'altro già censito i nuclei familiari interessati.

L'ordinanza prevederà poi un contributo che dovremo quantificare in fun-

zione delle esigenze complessive. Sarà comunque un primo contributo proporzionato alla valutazione del danno che viene fornita, lasciando poi alle strutture regionali di determinare criteri di assegnazione in funzione soprattutto del valore dell'entità del danno, del valore del terreno, della coltura, degli animali perduti, delle infrastrutture o dei beni mobili perduti.

Se questi dati ci perverranno entro la settimana prossima, come ho già detto, l'ordinanza sarà firmata. Nella stessa ordinanza sarà previsto anche uno stanziamento finanziario a favore del Corpo forestale dello Stato per consentirgli di intensificare la propria attività durante la campagna incendi boschivi.

Mi avvio alla conclusione, riassumendo quelli che a mio giudizio sono i punti fondamentali sui quali dobbiamo intervenire. Prima di assumere la difficile responsabilità di sottosegretario alla protezione civile, come privato cittadino avevo ripetutamente sofferto nel vedere, anno dopo anno, gli incendi boschivi devastare varie parti d'Italia. Assunto l'incarico mi sono naturalmente subito interrogato su che cosa avremmo dovuto fare e quali fossero le azioni più incisive per cercare di venire a capo del problema.

Fin dal 1995 abbiamo diramato una direttiva a tutte le regioni, alle prefetture ed ai corpi operativi nelle quali ricordavamo con grande minuziosità quali fossero le attività di prevenzione che ogni regione avrebbe dovuto condurre sul proprio territorio, fornendo a tutti una mappa dei rischi basata sulla statistica di accadimento degli incendi boschivi negli anni precedenti. Abbiamo inoltre messo a punto un piano per cercare di velocizzare l'intervento dei mezzi aerei, sempre limitatamente alla capacità operativa.

Si è inoltre cercato di attivare, con qualche risultato importante, convenzioni tra le varie associazioni ed organizzazioni di volontariato e le regioni di competenza perché potessero esercitare attività di monitoraggio e vigilanza, nonché, in qualche caso, quando ne erano capaci, anche di concorso allo spegnimento.

Abbiamo poi concepito in maniera completamente diversa il meccanismo di coordinamento dell'intervento dei mezzi aerei, dislocandoli nelle basi baricentriche rispetto alle aree a rischio del territorio nazionale e debbo dire che negli anni 1995, 1996 ed anche 1997 abbiamo ottenuto dei risultati importanti.

Se si confrontano i dati medi della superficie percorsa dal fuoco, boscata e non boscata, l'anno peggiore tra gli ultimi è stato il 1993. Anche il 1994 è stato molto brutto, mentre nel 1995 si è ridotta del 75 per cento la superficie percorsa dal fuoco rispetto all'anno precedente, con una riduzione enorme. Più o meno lo stesso valore è stato registrato nel 1996, mentre nel 1997 si è avuto di nuovo un peggioramento, anche se senza mai arrivare ai livelli degli anni precedenti, dovuto questa volta ad incendi sviluppatisi nel periodo invernale nelle regioni del nord, mentre le regioni più esposte al pericolo degli incendi nel periodo estivo si mantenevano sui risultati degli anni precedenti.

Finora, l'andamento della campagna non è così terribile dal punto di vista della superficie boscata bruciata, ma è terribile — e questo, come dicevo, è veramente un fatto nuovo — per la grande estensione di superfici non boscate ma agricole, anche di grande valore (l'onorevole Aloï ricordava la produzione di bergamotto della zona di Reggio Calabria), interessate. Questo è un elemento nuovo: la superficie boscata coinvolta non è particolarmente elevata anche se, certo, è significativa. A questo punto, credo sia veramente indispensabile, nonostante la ripartizione delle competenze sia chiara, che nell'ambito della legge-quadro di protezione civile, a cui stiamo lavorando e che spero in autunno di presentare in Parlamento, un capitolo specifico venga dedicato agli incendi boschivi.

Abbiamo bisogno di risorse per potenziare le strutture sia dello Stato che regionali; abbiamo anche bisogno di rivisitare le competenze facendo capire molto chiaramente chi deve fare che cosa e forse avremo bisogno di uno sforzo di fantasia

per introdurre un meccanismo di incentivazione e disincentivazione. Finché il trasferimento delle risorse dallo Stato agli enti regionali o locali avviene sulla base di parametri senza tenere conto di come le risorse vengano utilizzate, è possibile che questo non sia un buon insegnamento per l'uso appropriato delle risorse. Sono rimasto veramente colpito, recandomi nelle zone del Sarno interessate dai terribili eventi franosi dell'inizio di maggio, nello scoprire che il sindaco di Bracigliano, un comune di 5 mila abitanti, aveva stipulato una convenzione per la lotta agli incendi boschivi in cui era previsto che il pagamento si riducesse man mano che aumentava il numero degli incendi: vi era, cioè, una sorta di premio per la capacità di intervenire nel controllo e nel governo del territorio. Non so bene come possiamo attivare una misura di questo tipo, ma certo credo che vi sia bisogno di richiamare tutti ai propri compiti, precisando bene le responsabilità, ma prevedendo anche un meccanismo che premi veramente chi questa azione la conduce bene.

Concludo assicurando agli onorevoli Bova e Aloï che senz'altro verrò quanto prima in Calabria e certamente, come sempre faccio in occasione di queste visite, ne informerò prima i parlamentari. Credo sia indispensabile effettuare questa visita perché io possa rendermi conto, al di là delle relazioni e dei documenti, delle situazioni effettive di quei paesi, in modo che dopo l'ordinanza che disporrà i primi aiuti urgenti alle popolazioni si possa comprendere tutti insieme cosa serva per venire a capo di questi problemi.

Devo dire che sono ben consapevole del fatto che tali incendi hanno colpito una zona già piena di problemi e che io, quale responsabile della protezione civile, avevo già visitato a più riprese, per questioni connesse al rischio idrogeologico ed al rischio sismico, esperienze che mi erano anche servite per rendermi conto della estrema fragilità dell'economia di quelle zone. Renderci conto, quindi, che una parte fondamentale della loro economia, consistente appunto nelle attività connesse ai vigneti, agli agrumeti, agli

uliveti ed ai pascoli, è andata distrutta ci obbliga assolutamente a trovare misure di sostegno ad un'economia che già nell'ordinario era in sofferenza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bova ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mussi n. 2-01262 di cui è cofirmatario.

**DOMENICO BOVA.** Voglio ringraziarla, signor sottosegretario Barberi, per la sensibilità e l'alta tensione morale con cui ha affrontato questa risposta alle interpellanze del collega Aloï e mia. Il suo compito non era semplice, perché, come lei ha potuto verificare, quella che noi abbiamo esposto nelle interpellanze è una situazione forse meno grave rispetto alla realtà. Ho trovato le sue parole di grande conforto, perché ho compreso che c'è la volontà di affrontare un ragionamento serio e di preparare un aiuto concreto alle popolazioni calabresi che così duramente sono state colpite da questi terribili incendi.

Sono altresì convinto che si debba affrontare, ai vari livelli, il problema delle responsabilità e, come lei dice, delle competenze: giocare a scaricabarile con le responsabilità, non comprendendo quali sono le azioni che ciascun ente deve compiere per assolvere il proprio dovere, porta a risultati veramente negativi. Voglio qui ribadirlo, perché ne resti traccia: non c'è dubbio che la competenza dello spegnimento degli incendi, quando essi raggiungono un fronte molto ampio e di difficile controllo, in base alla normativa spetta alla protezione civile nazionale, con l'intervento degli aerei; c'è, però, un problema che va affrontato prima di arrivare a questo punto ed è quello della prevenzione e della costruzione delle condizioni atte a far sì che l'incendio non si scateni e non diventi devastante. Il lavoro deve essere svolto nel corso dell'anno, cominciando dall'inverno, per creare fasce antincendio, assicurare la pulizia del bosco, consentire l'accesso dell'uomo ai vari punti della montagna e quindi impedire che si arrivi a situazioni davvero difficili. Tutto questo non è stato fatto nel corso

degli anni e tuttavia prendo atto (anch'io ho letto gli studi e le statistiche in materia) che, rispetto a cinque anni fa, la dimensione degli ettari investiti dagli incendi si è molto ridotta.

Desidero, però, porre un problema: siamo in una situazione nella quale, in base a notizie che ho potuto appurare, non vengono utilizzati in maniera soddisfacente i vigili del fuoco perché mancano le convenzioni e non viene utilizzato in maniera soddisfacente il Corpo delle guardie forestali dello Stato per lo stesso motivo; inoltre, so per certo che gli operai forestali spesso non possono essere utilizzati perché non vengono assicurati, come prevede la legge (ciò è sicuramente accaduto nel 1996, ma credo anche nell'anno in corso). Vi sono quindi dei problemi che devono essere affrontati: credo che il Governo nazionale, la protezione civile nazionale, il Ministero dell'interno debbano fare un'opera non di supplenza ma di stimolo all'intervento sulle amministrazioni regionali laddove siano carenti ed inefficienti, affinché si arrivi a determinare condizioni ottimali per poter far fronte a queste gravi situazioni.

Concludo il mio intervento di replica dichiarandomi soddisfatto per la risposta che lei, professor Barberi, ha voluto dare alla nostra interpellanza. Apprezzo inoltre il fatto che lei accetti il nostro invito a venire in Calabria per offrire ai sindaci, agli amministratori, ai deputati locali, agli operatori economici un conforto attraverso la possibilità di ragionare e discutere su quanto deve essere fatto dopo i provvedimenti che il Governo adotterà in via d'emergenza. Certamente, infatti, le ordinanze che verranno adottate nei prossimi giorni daranno una risposta ai problemi più impellenti ed urgenti, come quello — che voglio qui sottolineare — della gente che ha dovuto lasciare la casa, che non ha niente, neanche più i vestiti, alle cui esigenze si è fatto fronte attraverso un'iniziativa dei comuni, con l'aiuto della prefettura in provincia di Reggio Calabria. Penso a Caulonia, dove in alcune zone collinari sono state spostate decine di nuclei familiari; penso anche ad altre

comunità della provincia di Reggio Calabria, per esempio sopra Palizzi. Non conosco esattamente i danni che si sono verificati in seguito al recente incendio in provincia di Cosenza, ma credo che anche in questo caso esistano problemi che devono essere affrontati.

Le ordinanze, quindi, serviranno per rispondere all'emergenza; chiedo però che, dopo le ordinanze e dopo la visita che lei effettuerà in Calabria, si adottino provvedimenti più organici e correlati al danno che è stato rilevato, il quale riguarda, come lei ha giustamente sottolineato, anche le superfici agrarie coltivate, in particolare a vigneto e uliveto. È una situazione estremamente difficile, quindi, quella a cui bisogna far fronte: la ringrazio infine di nuovo per il suo intervento, soprattutto per lo stile e la tensione che lo ha caratterizzato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Aloi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01297.

**FORTUNATO ALOI.** Signor Presidente, prendo atto che il rappresentante del Governo ha recepito, come peraltro aveva fatto anche in precedenza, i rilievi che attraverso le nostre interpellanze abbiamo ritenuto di dover affacciare circa le carenze che vi sono state in occasione degli incendi del 2, 3 e 4 luglio, verificatisi soprattutto sul territorio calabrese. Le diamo atto della onestà intellettuale con la quale ci ha fornito alcuni dati. Ne cito alcuni: sono state avanzate 57 richieste di interventi aerei e se ne sono potute soddisfare solo in numero inferiore, perché sono stati effettuati 43 interventi con mezzi leggeri delle regioni. Le diamo atto di ciò che ha detto circa il numero di elicotteri noleggiati dalla regione e a questo proposito le responsabilità non possono essere addebitate solo ad una parte o ad un settore e lo stesso discorso vale per la questione dei *Canadair* (a proposito dei quali, lei ci ha parlato dell'aumento da 6 a 10 di quelli nuovi, così come ha detto che dei quattro esistenti solo due sono operativi).

Sono elementi, signor sottosegretario, che noi abbiamo denunciato, perché ritenevamo che su una questione di tale portata, che coinvolge non solo il territorio, ma anche la vita di tanti cittadini, si dovesse operare approntando preventivamente soluzioni di emergenza. Certo, ci sono anche conflitti di competenza — possiamo usare questa espressione — sul piano istituzionale. Viene in causa a questo riguardo il ruolo dello Stato attraverso il Corpo forestale. Nella Commissione agricoltura siamo impegnati, attraverso alcuni provvedimenti legislativi, a dare questo Corpo una funzione, un ruolo corrispondente a quello di una istituzione che ha una grande importanza sul piano degli interventi in questo settore. Ma sappiamo che oltre al Corpo forestale esistono le strutture regionali che operano nel settore. Abbiamo la protezione civile ed anche il ruolo importante — che anche lei ha richiamato — degli operai idraulico-forestali, i quali hanno compiti diversi, sia ben chiaro. Hanno compiti di rimboschimento e di difesa della montagna, per evitare che i guasti di una montagna massacrata con politiche di disboscamento assurde finiscano per nuocere anche alla pianura, come avviene spesso.

Prendiamo atto che ci sono iniziative, convenzioni con la regione, ma anche che non tutte le regioni hanno aderito a questo tipo di convenzione.

Però, il problema resta, onorevole sottosegretario. Ella ha fatto riferimento alla questione del catasto dei terreni bruciati, anche se non l'ha detto apertamente. Nella Commissione competente stiamo esaminando un provvedimento che tende proprio all'allungamento dei termini temporali per l'utilizzo di questi terreni, per evitare che si realizzino operazioni di speculazione e cioè che i boschi brucino perché, sul terreno dove prima insisteva un bosco, si possano realizzare operazioni di speculazione edilizia.

Si tratta di tentativi anche importanti. Stiamo discutendo alcuni provvedimenti all'esame della Commissione ed il dibattito è aperto. Lo stesso vale per misure legislative di carattere più ampio.

A prescindere dal suo impegno personale — del quale, pur dall'opposizione, le ho dato atto —, lei sa che purtroppo i risultati non si sono visti. Siamo molto preoccupati: i fatti calamitosi si ripropongono, così come le situazioni che abbiamo richiamato. Ma allora il problema riguarda la prevenzione: perché la prevenzione non viene esercitata in modo da contenere i guasti ed i danni al territorio? Certo conosciamo la realtà idrogeologica, così come le politiche devastanti condotte in questi anni. Ma, al di là delle forme in cui si esprime la natura, che può danneggiare gravemente il territorio e le stesse persone, occorrono misure di intervento.

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Aloi.

FORTUNATO ALOI. Concludo, Presidente.

Noi verificheremo gli impegni da lei assunti, sottosegretario Barberi, con riferimento alle ordinanze annunciate. Lei ha sottolineato che la Sicilia non ha fornito le indicazioni necessarie per consentire all'ordinanza di conseguire pienamente i propri obiettivi.

Noi la attendiamo in Calabria, onorevole sottosegretario. Le ricordo che è opportuno coinvolgere, oltre ai sindaci, anche la rappresentanza parlamentare, perché è giusto che i rappresentanti eletti in Parlamento siano presenti. Cercheremo comunque di verificare fino a che punto il Governo sia disposto ad intervenire. Non vorremmo che le misure di intervento riguardassero solo le emergenze e che nei periodi di normalità il Governo dimenticasse gli impegni assunti. Verificheremo *in loco* quanto sarà fatto: se vi saranno responsabilità, alleanza nazionale certamente le denuncerà e le indicherà alle popolazioni. Giusto, infatti, cercare di evitare che si ripetano guasti che in questi anni stanno facendo pagare alla regione Calabria un prezzo così alto.

### *(Misure contro il fenomeno del caporalato)*

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mattarella n. 2-01318 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Molinari, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE MOLINARI. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ALESSANDRO GARILLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il problema posto nell'interpellanza è all'attenzione di questa amministrazione che, proprio in questo periodo, cioè durante i mesi estivi, ha intensificato la propria attività di vigilanza.

Sono state emanate già da tempo apposite direttive volte a colpire il fenomeno del lavoro nero cui si connette quello del caporalato. Gli uffici ispettivi in questa particolare attività sono coadiuvati dalle forze dell'ordine (polizia e carabinieri) e si avvalgono anche dell'apporto degli ispettori dell'INPS.

Per quanto riguarda la regione Puglia, l'ufficio periferico ha rafforzato la propria attività di vigilanza a partire dal secondo semestre dell'anno in corso. In particolare, sono stati costituiti dieci gruppi ispettivi, formati da un ispettore del lavoro, un militare del comando dei carabinieri istituito presso il Ministero del lavoro e due ispettori dell'INPS addetti alla vigilanza. Tale attività ispettiva, orientata principalmente verso le imprese agricole a rischio, con particolare riferimento a quelle dedite alla produzione del pomodoro, ha coinvolto finora trenta aziende. La vigilanza operata ha consentito di recuperare contributi evasi per 1.176 milioni fino ad oggi e di applicare le conseguenti sanzioni (1.057 milioni fino ad oggi), nonché di individuare otto « caporali » che sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.